



La destra al governo ha ulteriormente scatenato gli istinti idioti dei vecchi fascisti che sono usciti dalla fase del “macchiettismo”, tipo “vino del duce”, o maglietta con il fascio littorio. Le cose, invece, si stanno mettendo al peggio con un ritorno, tra certi gruppi di giovani, a simboli e bandiere che fanno venire la pelle d’oca a chi, in qualche modo, ha dovuto subire sulla propria pelle la violenza e la brutalità del regime mussoliniano. È possibile che nessuno intervenga? Che nessuno cerchi di applicare la legge ancora in vigore che vieta l’esposizione dei simboli fascisti? Anche nel ’21, tutto cominciò tra l’indifferenza generale e lo spirito di tolleranza, nella convinzione che il fascismo sarebbe stato una cosa del tutto passeggera, che non sarebbe mai sfuggito al saggio controllo della legge e della società. Tutti sappiamo come andò a finire. In questo clima, che va ben oltre il revisionismo, riemergono scritte sui muri, bandiere e simboli della peggiore delinquenza politica. Prendete gli stadi, per esempio: tutti abbiamo visto le scritte antisemite, razziste. Poi i cortei di certi tifosi, con striscioni pieni di parole d’ordine chiaramente e nettamente fasciste. Perfino nei caratteri scelti per le scritte, con quel nero decorato, barocco e cattivo che Boccasile usava nelle sue celeberrime tavole degli ultimi tempi sui giornali del regime. Inoltre stanno tornando in campo, come ogni anno, le polemiche sui morti “repubblichini”, sui cimiteri per loro e sull’omaggio che le autorità della Repubblica dovrebbero rendere a questi caduti “che difesero la Patria fino all’ultimo”. Certamente anche i partigiani rispettano i morti. Ne hanno avuti tanti dalla loro parte. Ma, discutiamone un momento. Di quale Patria stiamo parlando? Di quella nazifascista? Di quella che mise a morte Gramsci, don Minzoni, Matteotti, Gobetti. O di quella degli ultimi tempi che, invece, aveva dato più che una mano ai nazisti per sterminare migliaia di persone tra Marzabotto, il Padule di Fucecchio, Piazzale Loreto, Sant’Anna di Stazzema, Cefalonia e decine di altre piccole e grandi località italiane? O era la stessa Patria dell’invasione della Russia, dove i nostri poveri alpini furono mandati a morire con le scarpe di cartone? Era la stessa Patria dell’invasione della Grecia, dell’Albania o dell’Etiopia con i gas asfissianti? Non era la Patria di tutti. Quella era la Patria fascista, aggressiva, sanguinaria. Ed è, purtroppo, proprio questa Patria che i repubblicani difesero fino all’ultimo.

Anzi fecero difendere da tanti, troppi ragazzi che non avevano capito e non capirono fino all’ultimo. Spesso anche in buona fede.

I fascistelli idioti di oggi, continuano a ripetere banalità, senza sapere nulla. Ripetono a pappagallo che Mussolini rese all’agricoltura le paludi pontine e che “i treni, quando c’era lui, arrivavano in orario”. Ridicolo, penoso. Nessuno di questi discorsi si conclude con l’esame finale di come andarono a finire le cose: le leggi razziali e gli ebrei deportati, il Paese con le industrie, le ferrovie, le grandi città e migliaia e migliaia di case fatte a pezzi sotto le bombe. Attenzione: la guerra e le invasioni le aveva ordinate Mussolini e non gli italiani. E nella fase finale? Il Paese distrutto e percorso da tanti militari stranieri, le zone adriatiche date in regalo a Hitler, migliaia di nostri soldati (seicentomila) prigionieri e maltrattati dai tedeschi. L’Africa a pezzi e il nostro esercito messo in ginocchio. Insomma, un regime che non aveva preparato nulla per le scelte che poi avrebbe fatto. Dunque, un regime cialtrone, chiacchierone, bugiardo, cattivo con i deboli, che continuò a mandare a morire i propri ragazzi fino all’ultimo, ben sapendo che tutto era ormai perduto. Già, i ragazzi di Salò. Molti, moltissimi di loro credettero davvero, fino alla fine, di andare a battersi per l’Italia contro il “nemico che attaccava la Patria”. Ma il nemico lo avevano in casa, tra chi ordinava loro di andare a farsi ammazzare per nulla e per niente. In realtà, i ragazzi di Salò non furono uccisi dai nemici esterni. La colpa della loro fine ricade ancora e sempre sul fascismo.

E ora le foibe, penoso e triste cavallo di battaglia della destra. Ragazzi che vi riempite tanto la bocca sulle foibe, dovete sapere che noi avevamo invaso la Jugoslavia e che eravamo noi in casa d’altri. Gli slavi ci odiavano e buttarono gli italiani nelle foibe semplicemente per odio nei nostri confronti, dicono a destra. E perché mai non avrebbero dovuto odiarci gli slavi? Perché tutto questo stupore per l’odio degli altri? Leggete i temi e i racconti che i bambini jugoslavi scrissero nei giorni della loro liberazione: parlano degli italiani come dei “cattivi” che bruciavano case, fucilavano la gente, la rinchiudevano nei campi di concentramento, rubavano e portavano via tutto. Ed era e fu vero, purtroppo.

Nelle foibe, i croati di Ante Pavelic, il grande protetto di Mussolini e di Hitler, buttarono prima i serbi, poi i partigiani, i

comunisti e gli ebrei. Poi furono i serbi a gettare nelle foibe i croati. Quindi toccò agli italiani anche comunisti, antifascisti. Era la guerra e noi eravamo gli invasori. Perché far finta di dimenticarlo.

Senza contare che, subito dopo la presa del potere da parte del fascismo, gli italiani proibirono addirittura agli slavi di parlare la loro lingua. Non solo: costringemmo tutti ad italianizzare i nomi propri.

L'odio, dunque, ce lo guadagnammo con grande fatica, ma alla fine lo avemmo.

Ultimamente, ci hanno scritto alcuni fascistelli, qualcuno insultando e basta. Altri, pieni di domande e di dubbi. L'assunto era ed è sempre lo stesso: i partigiani, anche nei giorni che seguirono la fine della guerra, hanno straziato e ucciso dei fascisti. Purtroppo è accaduto. Non certo per ordine del Comitato di Liberazione Nazionale o dei comandanti partigiani.

Ci sono state vendette, dicono. È vero ci furono. Era la guerra, ragazzi, una autentica tragedia per tutti e con tanto odio. Ma anche in questo

caso era stato proprio il fascismo a far nascere tutto quell'odio, quella rabbia. Erano stati i repubblicani, in pratica agli ordini dei nazisti, a fucilare, impiccare, torturare.

Anche la morte di tanti giovani ragazzi, di Salò, dunque, dovete metterla in conto al fascismo, a Mussolini e al regime. Un regime di prevaricazione e di violenza che non rispettò mai niente e nessuno. Fino alla fine.

Tutto questo discorso perché molti, giustamente, si sono sentiti umiliati e offesi dai manifesti comparsi tra



Per Bulow, sono novanta

Arrigo Boldrini, il mitico Bulow della Resistenza italiana, il partigiano conosciuto da tutti e da tutti stimato, ha compiuto, il 6 settembre scorso, i novanta anni, circondato da qualche vecchio compagno e dal figlio Carlo. Abbiamo dedicato la nostra copertina a lui. Nella foto è ripreso, nei giorni della liberazione di Ravenna, insieme ad alcune donne e vedove di partigiani e soldati. È una foto bellissima scattata in un momento altrettanto bello perché Bulow, tra poco, salirà sul palco di Piazza Garibaldi e sarà decorato di medaglia d'oro dal generale inglese Mc Creery. Sulla vita e sulle battaglie partigiane di Bulow sono stati scritti decine di libri e centinaia di articoli di riviste e giornali. Boldrini è nato a Ravenna nel 1915, quando l'Italia era appena entrata nella "fornace" della grande guerra. Figlio di un "vetturale" della città mezzo anarchico e mezzo repubblicano e di una casalinga, Arrigo, in realtà viveva in una famiglia povera. Frequentava la parrocchia dove aveva fatto amicizia con un altro ragazzino magro e affilato: un certo Benigno Zaccagnini. Il parroco di Santa Maria in Porto era un antifascista del gruppo dei sacerdoti che, per anni, avevano fatto capo a don Minzoni, il prete di Argenta poi ucciso dai fascisti. Il giovane Arrigo aveva raggiunto un diploma agrario, ma poi era scoppiata la guerra e lui era finito al Corso Allievi ufficiali del 94° Reggimento di fanteria di Fano.

Tornato a casa si era arruolato per neanche un mese nella Milizia del

regime, nel tentativo di evitare di essere richiamato e mandato a combattere. Si era subito congedato per motivi di salute, con l'aiuto di un medico antifascista. Era stato assunto dall'Eridania per controllare le produzioni agrarie. Poi era arrivato il richiamo per andare a fare la guerra in Jugoslavia. Quindi una interruzione e il rientro per la morte della madre. Boldrini, a questo punto, aveva scelto la montagna. Con un amico e compagno barbiere, un comunista poi fucilato dalle brigate nere, si era messo a discutere della guerra partigiana e della necessità di spostare la guerra "mordi e fuggi" in pianura. Il barbiere, Michele Pascoli, lo aveva ascoltato e poi aveva detto, in dialetto: "Te tat'è da ciamè Bulow" (tu ti devi chiamare Bulow, Bulow lo stratega). Michele Pascoli, lo sapevano in pochi, era un appassionato e capace studioso delle guerre napoleoniche e della battaglia di Waterloo in particolare. Bulow, che ha visto la morte in faccia mille volte ed è anche rimasto ferito, divenne ben presto, eletto dai suoi partigiani, il comandante della famosa 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini", quella che liberò Ravenna e combatté nelle zone della Romagna, nell'isola di Spinarone, tra Comacchio e Milano Marittima e tra i canneti e i paesi lungo il Po.

Celeberrimi sono gli incontri e i dialoghi di Boldrini con il principe Umberto di Savoia, luogotenente del regno, in visita ai soldati del "Cremona" e alle unità partigiane. Bulow è stato parlamentare e senatore, ininterrottamente dal dopoguerra e fino al 1994, membro della Consulta e dell'Assemblea Costituente, presidente nazionale dell'Anpi, dirigente nazionale del Pci e presidente della Fondazione Corpo Volontari della Libertà. Ha ricoperto anche la vicepresidenza della Camera dei deputati e ha rappresentato, in Europa e nel mondo, tutti gli antifascisti, i partigiani e i combattenti per la libertà del nostro Paese.

Auguri, auguri, auguri Arrigo e un abbraccio da tutti i partigiani e i resistenti italiani. Un abbraccio anche da noi di *Patria indipendente*.

Anzio e certe zone di Roma, in occasione di una ennesima decisione governativa. Diceva il manifesto in questione (sotto la foto di un combattente repubblicano): "Onorate 65 giovani italiani caduti sul fronte di Nettuno nei reparti di Fanteria di Marina che lì si batterono durante gli eventi bellici del 1944". E ancora: "In grigio-verde e col tricolore combatterono e caddero per difendere i confini della patria e le genti italiane. Da Fondi alla Garfagnana, dal Friuli all'Istria, alla Dalmazia, ai confini della Val d'Aosta, 600 mila in armi, oltre 30 mila caduti in combattimento, contro lo straniero nemico".

Il manifesto era stato affisso in occasione della traslazione delle salme di 65 ragazzi caduti, nel cimitero "Campo della memoria", a Nettuno. Su quella traslazione l'onorevole Silvana Pisa e altri parlamentari, avevano presentato al Ministro della difesa una interrogazione e il ministro aveva risposto che tutto era regolare. Alla cerimonia della traslazione, purtroppo, era presente un picchetto armato di soldati della Repubblica che avevano reso gli onori militari. Una vergogna. Quei soldati erano gli eredi dei Gruppi di Combattimento italiani che affiancarono gli alleati e i partigiani per liberare il Paese dai nazisti e dai fascisti.

Una volta per tutte ripetiamo: i morti devono certamente essere rispettati e onorati dalle famiglie. Hanno diritto ad essere regolarmente sepolti dove si ritiene più opportuno. Ma sempre tenendo presente la verità e la storia. Non è vero che tutti i morti sono uguali. Tra la tomba di Hitler e quella di un ebreo massacrato nei campi di sterminio, io porterò sempre i miei fiori a quest'ultimo, vittima della prepotenza e della vergognosa prevaricazione dell'altro.

Attenzione, giovani fascistelli da quattro soldi: non vi fate ingannare ancora una volta, come accadde ai vostri coetanei che andarono a Salò, convinti di difendere la Patria. Riflettete, chiedete, informatevi, leggete. Abbiate la pazienza di cercare la verità. La verità c'è, eccome!

W.S.

Tanti auguri e un abbraccio, Arrigo

Il messaggio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi...

«Caro Arrigo, nella felice ricorrenza del tuo novantesimo compleanno, desidero esprimerti i più affettuosi auguri, unitamente al grato riconoscimento per il tuo costante impegno civile e politico.

Nella circostanza, mi è gradito ricordare il tuo ruolo di partigiano combattente, con il nome di comandante Bulow, che svolgesti mirabilmente così da meritare la massima ricompensa al valor militare.

Ricordo altresì il tuo impegno quale componente dell'Assemblea costituente, parlamentare per ben undici legislature, dal 1948 al 1992, presidente della Associazione nazionale partigiani, oltre che dirigente nazionale del Partito Comunista Italiano. La tua azione è sempre stata ispirata ai principi di libertà e democrazia, valori questi che, nel ruolo di Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani, tu hai promosso presso le nuove generazioni, mantenendo desta la memoria storica di quell'eroico e drammatico periodo fondante della nostra Repubblica.

Con questi sentimenti, ti rinnovo il più affettuoso augurio con i sentimenti della mia stima e della mia alta considerazione. Carlo Azeglio Ciampi».

...e quello dell'ANPI

6 settembre 2005

M.O. ON. ARRIGO BOLDRINI

Caro Bulow, con emozione tutti noi dell'ANPI porgiamo i più affettuosi auguri per il tuo compleanno.

Resistenza, Guerra di Liberazione, Costituzione repubblicana: raccontarle è come parlare un po' di te. Al Comandante, al patriota, all'amico vogliamo però dire grazie per le lezioni di coraggio e dignità che ci hai sempre donato. In questi anni, il tuo rigore ci ha insegnato che sui valori morali non si può scendere a patti. Mai. Perché adattarsi ai tempi non significa accettare una resa, ma costruire con sapienza, insieme, il proprio tempo.

Prima di altri hai compreso che neppure gli ideali possono vivere da soli e ricevono linfa solo quando sono il frutto di una scelta volontaria e consapevole, magari sofferta. Prima di altri hai creduto nella possibilità di un riscatto per il nostro Paese, quando democrazia, libertà, unità e pace erano parole clandestine.

Forse se questa nostra Italia non fosse stato luogo di contraddizioni profonde, se troppe volte non avesse corso il rischio di imboccare strade oscure e smarrire il senso della democrazia e della libertà, saresti tornato ad essere ciò che desideravi: un agronomo che ama la terra ed i suoi frutti. Ma la storia non te lo ha concesso, figlio della Romagna generosa e antifascista, sempre combattiva, capace di grandi mobilitazioni e di rialzare la testa dopo amare sconfitte. E con quella straordinaria energia di eterno trentenne sei stato in prima fila per difendere la parte migliore del nostro Paese, mettendo in gioco te stesso. Chissà, forse è questo il segreto del tuo carisma, della tua capacità di dialogare con le nuove generazioni.

Grazie a te abbiamo capito che non si dismette la divisa di partigiano. Mai.

Oggi più di prima abbiamo bisogno della tua capacità di spiegare la Resistenza, che non fu solo opposizione armata al nazifascismo, ma soprattutto affermazione quotidiana di valori perenni. Oggi che il mondo si è rivelato più di ieri luogo di sofferenza, senza isole né confini, facile preda dell'arroganza che si fa pratica politica, abbiamo ancora bisogno di te, Comandante Bulow. Della tua intelligenza raffinata, della tua umanità conservata militando nella vita, delle tue rabbie fugaci che si schiudono in un sorriso, della tua contagiosa allegria, della tua colta libertà.

Ancora auguri Bulow!

Tutti gli Amici e i Compagni dell'ANPI